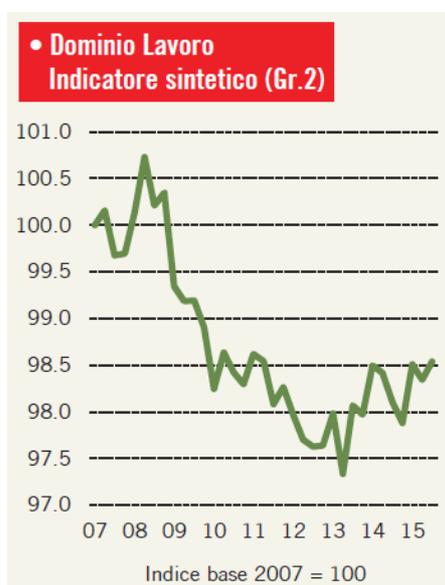


COMUNICATO STAMPA N.3

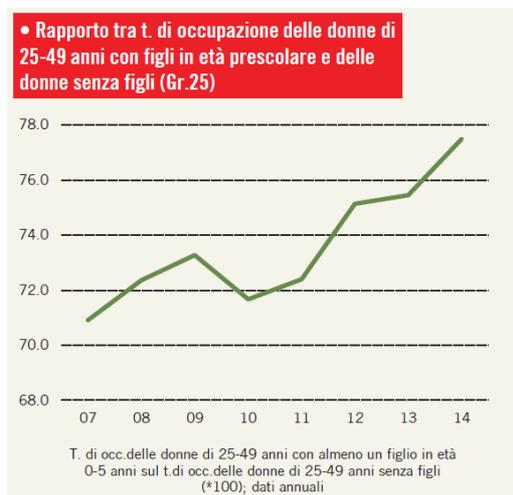
NELLA CRISI, SECONDO IL BAROMETRO CISL DEL BENESSERE DELLE FAMIGLIE, LA CADUTA DELLA QUANTITA' E DELLA QUALITA' DEL LAVORO E' STATA GRAVE. DAL 2015 VI E' UNA RIPRESA, MA ANCORA INSUFFICIENTE.

L'Indicatore del Dominio Lavoro, che riassume sia i dati qualitativi che quelli quantitativi, mostra che, sebbene nel corso del 2015 l'occupazione sia cresciuta in maniera significativa (secondo i dati ISTAT 299 mila occupati in più a gennaio 2016 rispetto allo stesso mese dell'anno precedente) e è aumentato il numero dei dipendenti a tempo indeterminato, il cammino è ancora lungo. Anche il tasso di disoccupazione è un po' più leggero rispetto a 12 mesi fa: siamo ancora molto lontano dai livelli precedenti la crisi. I dati più recenti del lavoro sia quantitativi che qualitativi riflettono una ripresa economica poco tonica; nell'ultimo trimestre la tendenza dell'occupazione è stata meno favorevole rispetto all'estate. Bisogna lavorare per rafforzare gli impulsi positivi, peraltro ponendoci al riparo dai condizionamenti negativi che arrivano dall'economia cinese e dai paesi produttori di materie prime. Ha inciso positivamente la scelta di rendere più conveniente per le imprese il lavoro stabile piuttosto che quello precario; una strategia che per la CISL va mantenuta e, anzi, rafforzata.



Dopo la forte caduta nella fase più recente lo squilibrio tra domanda e offerta di lavoro risente favorevolmente del miglioramento del **tasso di occupazione** (dal 60,2% del terzo trimestre 2014 al 61% nello stesso periodo 2015), degli **addetti in CIG** e, in maniera più modesta, del **tasso di mancata partecipazione al lavoro**, ovvero del tasso di disoccupazione allargato a coloro che sono disponibili a lavorare, ma non compiono azione di ricerca nelle quattro settimane precedenti l'intervista. Diversamente gli altri indicatori, che misurano **i differenziali (tra le regioni italiane,**

uomo/donna, giovani/adulti) hanno un andamento più contrastato e che si presta a diverse letture. Il Barometro registra anche che le **donne di 25 – 49 anni con bambini in età prescolare** hanno un tasso di occupazione decisamente più basso rispetto a quelle senza figli, a segnalare una difficoltà nella conciliazione vita lavoro, che poggia su reti di parentela piuttosto che su una disponibilità adeguata di asili nido e scuole materne; nel tempo si vede un miglioramento, anche se lento, di questo indicatore, che, fatto 100 il tasso di occupazione delle donne tra 25 e 49 anni senza figli, passa da 70,9 a 77 nel 2015; ciò è dovuto probabilmente anche al fatto che le difficoltà di lavoro per gli uomini hanno portato le partner a cercare un lavoro, pure in presenza di bambini piccoli.



E' fondamentale nel Barometro della CISL l'attenzione alla qualità del lavoro in termini di stabilità, regolarità, retribuzione e coerenza con le competenze acquisite nel sistema formativo. E questo dà molti spunti di riflessione. **L'indicatore sintetico della qualità del lavoro**, dunque, mostra una forte contrazione fino al 2013 ed una successiva fase di ripresa, ma tutt'altro che veloce. E' certamente vero che nel corso del 2015 è cresciuto il numero dei dipendenti a tempo indeterminato, ma la riduzione del **lavoro precario** ha stentato ad affermarsi. Se l'offerta di lavoro è sempre più istruita, la qualità dell'occupazione non corrisponde spesso alle competenze ed alle aspirazioni che si formano nel percorso di istruzione. Si ha così che negli ultimi anni si ha una crescente quota di persone il cui livello di istruzione è superiore a quello richiesto per il lavoro che viene normalmente svolto. In Italia la percentuale di **lavoratori diplomati e laureati sovraistruiti** cresce ininterrottamente dal 19% del 1° trimestre 2007 al 26,5% del 3° trimestre 2015. Emerge, dunque, un vero e proprio sottoutilizzo di capitale umano in modalità di organizzazione del lavoro che sprecano molte competenze disponibili. Per un altro verso circa un lavoratore su dieci percepisce una **bassa retribuzione** definita come una remunerazione oraria inferiore a 2/3 di quella mediana sul totale dei dipendenti; in questo caso, però la percentuale si è un po' ridotta con la crisi, probabilmente a segnare la cancellazione dei lavori più marginali.

